



N° 83

24 GENNAIO 2013

Pubblichiamo uno dei capitoli più interessanti del libro di **Ferdinando Adornato** "S.O.S ITALIA" (Rubbettino Editore) dove viene trattato anche un "dilemma" di grande attualità: **laici e cattolici possono convivere costruttivamente all'interno di un solo partito?** Ne parleremo nel corso dell'Assemblea Nazionale di ILEF il 9 febbraio.

PARTITO CATTOLICO? UN OSSIMORO

Più d'uno si è di recente chiesto: cattolici e laici possono davvero convivere in un solo partito? Oppure, dopo la diaspora bipolare, è meglio pensare a un "partito cattolico"? Domanda più che legittima, ma terribilmente anacronistica. Siamo il Paese nel quale **Luigi Sturzo**, quasi cent'anni fa, fondando il Partito Popolare, aveva già chiuso l'argomento. Nel 1924, cinque anni dopo il 1919 (anno di fondazione del PPI), ripercorrendo quei momenti, scriveva:

"Occorre avere il coraggio, contro tutte le tradizioni del passato, di assumere un atteggiamento autonomo e indipendente non solo apparente, ma reale. Onde fu escluso che il partito si chiamasse e fosse cattolico, sia nel senso di una dipendenza organica e gerarchica dall'autorità ecclesiastica, sia nello scopo diretto e prevalente, sia nella caratteristica programmatico-politica".

Siamo, inoltre, il Paese nel quale Alcide De Gasperi, creando la DC, riprese esplicitamente le tesi di Sturzo. Così lo ha spiegato **Gabriele De Rosa**:

"Se non il nome, Alcide De Gasperi volle che si raccogliesse e si tramandasse nel nuovo partito l'eredità, lo spirito del popolarismo [...] Partito democratico e pluralista, partito cioè libero da suggestioni integraliste, fuori dal murrismo. Per De Gasperi il partito non era portatore di idee missionarie, ma era strumento organizzativo atto a fungere su di un solo settore della nostra comunità nazionale, quello dello Stato [...] Partito della Democrazia Cristiana, inteso nel senso popolare, non confessionale, ma permeato dallo spirito cristiano, il quale è essenzialmente "spirito di libertà, di comunione di beni, che abbraccia tutte le classi e tutti i popoli". Democrazia cristiana quindi anche nel senso della *Christian Democracy* invocata da Roosevelt".

Nel 1954 De Gasperi inquadrò il problema con una formula di indubitabile limpidezza: **"il credente agisce come cittadino nello spirito e nella lettera della costituzione e impegna se stesso, la sua categoria, la sua classe, il suo partito, non la sua chiesa"**.

Non sembra allora il caso di rigettare - proprio oggi - tali lungimiranti intuizioni identitarie. In fondo, partito cattolico è quasi un ossimoro: **una parte politica non può infatti arrogarsi il compito di rappresentare una fede universale - né viverci come un potere delegato dalla Chiesa - senza tradire sia lo scopo della politica sia quello della religione.** Laici e cattolici possono, dunque, convivere nel PDF (Partito del Futuro). In primo luogo, perché sulla scorta di De Gasperi, il partito del futuro dovrà occuparsi innanzitutto della direzione dello Stato e, quindi, come normale che sia, non considererà i temi "eticamente sensibili" oggetto di qualsivoglia patto di governo.





In secondo luogo, perché, su questi temi, la libertà di coscienza di singoli e gruppi dovrà rimanere la più sacra delle regole.

Ciò chiarito, si deve però aggiungere che le culture moderate, anche sui temi “eticamente sensibili”, sono in possesso dei requisiti giusti per varcare i confini delle vecchie, stereotipate barriere ideologiche. Ad esempio, se all’ormai logoro concetto di “laico” sostituissimo la più specifica definizione di “liberale”, entreremmo già in un galassia di pensieri e sentimenti più aperti e dinamici, certamente contigui all’ispirazione cristiana. (...).

Il PDF, in quanto partito moderato, dovrà essere un partito di ispirazione cristiana e liberale. Ma non certo “il partito della Chiesa”. Questa ha il diritto-dovere di intervenire sulla realtà temporale e di essere sempre ascoltata. Non è però scontato che i suoi giudizi sulle politiche concrete debbano necessariamente coincidere con quelli del PDF. Ad esempio, non credo che un moderno partito di governo, pure di ispirazione cristiana, possa negare la concessione di nuovi diritti alle cosiddette “coppie di fatto”. Non è necessario, infatti, mettere in discussione il costituzionale valore della famiglia - **giustamente fondata sul matrimonio e sulla procreazione** - per regolare le “unioni civili” di cittadini che esibiscono scelte e sensibilità diverse. **Il PDF, in ogni caso, dovrà sempre rispettare le opinioni della Chiesa. Non si comporterà come il PDL e il PD che, spesso e volentieri, in politica estera come sui temi etici, le hanno osannate o vilipeso a seconda delle convenienze.**

Anche la Chiesa, dal canto suo, dovrà porre attenzione a non smarrire quei “pensieri lunghi” che l’hanno resa amica della “cara Nazione italiana”. Un esempio: è giusto, e come abbiamo visto condivisibile, che essa consideri “non negoziabili” i valori della vita. Ma Vappartenenza all’Euro è forse per l’Italia un valore negoziabile? Ed è negoziabile il decoro morale di chi governa? Troppo spesso, nel recente passato, specie nel rapporto con il PDL (e persino con la Lega), la Chiesa ha restituito la sensazione di essere disposta a chiudere gli occhi sul governo del Paese in cambio di una rigorosa tutela dei “suoi” valori. **Ma, ecco il punto, tra i “suoi” valori può non esserci quello di un’ordinata e morale conduzione politica, fondata sul bene comune?**

Si è molto discusso, negli scorsi mesi, del rischio di un destino di irrilevanza per i cattolici in politica. Ebbene tale rischio diventerà realtà solo se essi sceglieranno di autorecentarsi in una specifica “riserva etica”, **smarrendo l’orizzonte di “unificazione nazionale” che hanno sempre saputo indicare agli italiani.** Il tempo della Prima Repubblica, segnato dall’unità politica dei cattolici, è definitivamente tramontato. Ma sta svanendo anche il tempo della Seconda, caratterizzato dalla diaspora. Negli ultimi anni “i cattolici” sono diventati un’esca elettorale, una specie di premio in palio per incrementare i consensi di destra e sinistra. **L’unità politica non è più un dogma. Ma ormai non può essere un dogma neanche la diaspora. Cattolici e laici potranno, e dovranno, trovarsi in uno stesso soggetto politico non per “contaminare” visioni del mondo diverse tra loro. Ma per condividere, finalmente, programmi e valori di un grande soggetto moderato.**

Ferdinando Adornato

